

TRE DOMANDE

Tre domande a Carlo Cecchi, regista e attore teatrale. Cecchi, che ha impersonato Caccioppoli nel film di Martone...

Lei è anche un gran lettore. Tra le sue letture recenti cosa ci segnala?

Quest'estate sono stato a Mosca e così, sull'onda, ho ho letto molti libri di autori russi. Ad esempio quel capolavoro che è il demone meschino (Garzanti) di Fedot Sologub...



Carlo Cecchi nell'«Ivanov» di Anton Cechov

E qualche testo intravabile di cui sarebbe auspicabile la ristampa?

Sarei molto lieto che fossero finalmente accessibili a tutti le opere di Carlo Gozzi. È assurdo che un autore di questo livello, che ha avuto un'importanza fondamentale nella storia del teatro del Novecento...

BUCALETTERE

«Non cavalcavo la tigre»

LUCA ROSSI

Caro Pivetta, la ringrazio per l'attenzione. Se non altro, l'Unità si è occupata del mio libro. Mi ha un po' sorpreso l'accidia della critica...

La recensione a I Disarmati è comparsa sotto il titolo Mafiosi in vendita, e con un epitetto che parlava di prodotti editoriali occasionali...

Ho iniziato a lavorare a I Disarmati tre anni fa, grazie a un anticipo che mi ha consentito, anche se con difficoltà, di finirlo...

Primo, quando ho iniziato a lavorare, nessuno si sognava di cavalcare una tigre: al contrario, la tigre era lì e nessuno la guardava...

Secondo, quando è morto Falcone, abbiamo anticipato

CLASSICI - A cinquecento anni dalla nascita come rileggere la figura e le opere (di cui Salerno ha avviato l'edizione critica) di Pietro Aretino, intellettuale anomalo e critico nelle Corti e tra i Principi italiani

Purchè paghino

GIULIO FERRONI

Tra il secondo e il terzo decennio del Cinquecento, nel tempo in cui intorno alle corti italiane si svolge una vera e propria «fondazione» dei modelli di un classicismo «moderno»...

ma papale, a farsi strumento spregiudicato di aggressione personale e di manovra politica, a cercare successo attraverso occasioni di scandalo o iniziative dirette e comunque a suscitare choc su di un pubblico eterogeneo e disponibile...

Roma sempre fu e sempre sarà, non vo' dir delle puttane per non me ne avere a confessare. Un dialogo di poco successivo, il Ragionamento de le corti (1528), porta al culmine questa lunga polemica anticortigiana...

di fronte all'indifferenza dei signori e delle corti. Un vero manifesto in tal senso è costituito da una lettera del 1537, in cui afferma tra l'altro: «con il sangue militai sempre per la virtù, e per me solo ai nostri tempi veste di broccato»...

appare irriducibile al sistema cortigiano, ad ogni passo Aretino rivendica la sua aderenza ad una «natura» capace di esperienze spontanee e di guizzante vitalità...

Insieme alla parola di questa «natura» fresca e vitale, insieme al piacere di vivere e di godere della colorata varietà delle forme fisiche, delle figure e delle sfumature del mondo quotidiano...

Per questo può essere di qualche interesse, oggi, tornare a rileggerlo, riprendendo «moralistici» suggerimenti di Francesco de Sanctis, sulla figura intellettuale dell'Aretino: una figura sempre irrompente nella storia italiana...

Che il principio del male, il Diavolo, avesse cambiato aspetto ce lo aveva già detto Dostoevskij. Il diavolo che appare a Ivan Karamazov è un gentileman, non molto ben irrazzoso...

Il patto diabolico tra l'uomo e Mefistofele si rovesciano completamente nel Mon Faust di Valéry. Anche qui il diavolo è un povero diavolo, non per un eccesso di umanità, ma proprio per la sua totale assenza di umanità...

Il diavolo mette in campo tutte le sue vecchie trovate, ma nulla può contro quell'uomo che va dal Bene al male, dal male al Bene, ponendosi tra luce e tenebra...

Questo significa il reale. E a Faust, che gli chiede se un episodio, che ha inserito nel suo libro, sia vero o no, Faust risponde: «Assolutamente no. Letteratura arte, pura. Voi capite l'interesse che c'è nell'introdurre nel racconto ando di una scoperta metafisica...

Mefistofele è «confitto» torniamo dunque alla semplicità del male. Uniquo, come non bene come assenza di pensiero, come incapacità di pensare altri pensieri, i pensieri dell'altro, di cui ci ha parlato Hanna Arendt...

Hanna Arendt «La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme», Feltrinelli, pagg. 316, lire 40.000 Nicolai Berdjajev «L'idea russa», Mursia, pagg. 315, lire 48.000 Paul Valéry «Il mio Faust», SE, pagg. 120, lire 22.000

INCROCI

FRANCO RELLA

Hanna ed Eichmann

Il grande filosofo russo, Berdjajev ha riflettuto per tutta la sua vita su alcuni grandi temi sollevati dalla gnosi antica: in primo luogo sul problema del male. La libertà, scrive, è la condizione fondamentale della vita morale...

Nel 1961 Hanna Arendt si trova a Gerusalemme faccia a faccia con il male. Sta seguendo le udienze del processo a Eichmann. E fa la scoperta che «l'orrodo può essere non solo ridicolo, ma addirittura comico»...

Più toccante che mostro, la sua coscienza gli parlava in modo rispettabile, la voce rispettabile della società che lo aveva circondato, dentro la quale si sentiva proiettato e giustificato...

Non c'è in lui una profondità diabolica o demoniaca. Ma l'abbiamo forse avvertita quando abbiamo sentito gli irriducibili delle Brigate Rosse ripetere i loro chichés che lo rendevano impermeabile ad ogni altro pensiero e ad ogni altra realtà?

Che il principio del male, il Diavolo, avesse cambiato aspetto ce lo aveva già detto Dostoevskij. Il diavolo che appare a Ivan Karamazov è un gentileman, non molto ben irrazzoso, tossicchiante, sulla cinquantina...

Il patto diabolico tra l'uomo e Mefistofele si rovesciano completamente nel Mon Faust di Valéry. Anche qui il diavolo è un povero diavolo, non per un eccesso di umanità, ma proprio per la sua totale assenza di umanità...

Il diavolo mette in campo tutte le sue vecchie trovate, ma nulla può contro quell'uomo che va dal Bene al male, dal male al Bene, ponendosi tra luce e tenebra...

Questo significa il reale. E a Faust, che gli chiede se un episodio, che ha inserito nel suo libro, sia vero o no, Faust risponde: «Assolutamente no. Letteratura arte, pura. Voi capite l'interesse che c'è nell'introdurre nel racconto ando di una scoperta metafisica...

Mefistofele è «confitto» torniamo dunque alla semplicità del male. Uniquo, come non bene come assenza di pensiero, come incapacità di pensare altri pensieri, i pensieri dell'altro, di cui ci ha parlato Hanna Arendt...

Hanna Arendt «La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme», Feltrinelli, pagg. 316, lire 40.000 Nicolai Berdjajev «L'idea russa», Mursia, pagg. 315, lire 48.000 Paul Valéry «Il mio Faust», SE, pagg. 120, lire 22.000

A cinquecento anni dalla nascita, un convegno internazionale, organizzato dal Centro Pio Rajna, ha ricordato la figura di Pietro Aretino (a destra nel ritratto di Tiziano). Il convegno, tenutosi nelle due sedi di Viterbo e di Arezzo, prevede altri appuntamenti nel corso dei prossimi mesi. Nel frattempo l'editore Salerno ha pubblicato il primo volume della monumentale Edizione nazionale delle opere dell'Aretino, prevista in ventiquattro tomi, per la direzione di un Comitato scientifico di cui fanno parte Enrico Malato, Giovanni Aquilecchia, Nino Borsellino, Riccardo Brusacci, Giulio Ferroni, Paul Larivaille, Giorgio Padoa, Angelo Romano. Il primo tomo, a cura di Giovanni Aquilecchia e di Angelo Romano, comprende «Poesie varie», da «Opera Nova» a «Laude di Clemente VII», da «Canzona alla Vergine madre» a «Capitolo in laude del Duca di Savoia» al «Ternali in gloria di Giulio Terzo e della Regina cristianissima di Francia», per un arco di tempo trentennale.



Ritratto di Pietro Aretino

moia: / ch'io per me penso sol trarmi la foia». La polemica anticortigiana, che individua sempre più nettamente la corte come una «scena», come un immetto teatro della menzogna, traspare vivacissima in molte delle opere di successo dell'Aretino pubblicate a Venezia negli anni 30, dalla commedia Il Marescalco (1533) ai celebri dialoghi «puttaneschi» indicati nella tradizione col titolo di Ragionamenti e recentemente ribattezzati Sei giornate (1534 e 1536): nella terza giornata di questi dialoghi la «vita delle puttane» è rappresentata attraverso la narrazione, da parte della protagonista Nanna, della sua immersione nel mondo romano, tra le molteplici apparenze di una città-corte dove tutto è in movimento perpetuo...

una attenta utilizzazione della menzogna, solo riuscendo ad imporsi, per le doti eccezionali e inconsuete dell'autore, su quell'universo di cui pure la sua polemica anticortigiana denuncia tutta la negatività. La scena del mondo esterno, come si disegna nei libri delle Lettere, è quella di una corte senza confini, con la quale la voce dell'autore cerca un continuo confronto, per imporre comunque se stessa, per ottenere vantaggi, per regolare rapporti e possibilità, nella sua più diretta e semplice forza naturale, e insieme una ossessiva disposizione a distruggere, a negare, a ridurre a nulla la parola e lo spazio dello scambio sociale. Tra nichilismo e narcisismo, ha saputo amare e usare la lingua per trarne scintille e frammenti di una realtà concretissima, e insieme per dissolvere e cancellare ogni consistenza del mondo. Come pochi altri scrittori ci ha trasmesso il colore del suo tempo immerso pienamente nella turbinosa ed affollata storia dei suoi anni, ne ha mostrato la fascinazione e insieme l'infinità, la definitiva futilità.

L'atto stesso di imporsi su questa scena della menzogna, di regolarla ironicamente, appare come un atto di suprema libertà, reso possibile dal suo essere comunque al di fuori, dal suo radicarsi in qualcosa che comunque

CLASSICI - Toma il «Secretum», volere e non volere secondo Petrarca

Agostino confessa Francesco

STEFANO BERNARDI

Nel linguaggio spirituale, «accidia» designa la noia e lo scoraggiamento che si impadroniscono dell'anima, che diventa incapace di prendere qualsiasi decisione, e non riesce più ad assolvere ai compiti ai quali dovrebbe dedicarsi, rimanendo come paralizzato di fronte ad una situazione che le appare senza uscita, ma che, ad esame più attento, si scopre che è da lei stessa desiderata senza uscita, in una sorta di voluttà, che è analizzata in quasi ogni pagina del Secretum di Petrarca (ripubblicato ora Mursia, a cura di Enrico Fenzi), libro cominciato nel 1347 e terminato nel 1353-54, e quindi testimonia della profonda crisi morale e religiosa che il poeta attraversò in quegli anni.

L'opera, scritta in latino, è composta da un proemio e da tre libri, corrispondenti ai tre giorni nei quali Petrarca immagina svolgersi un colloquio tra Francesco (lui stesso) e S. Agostino, alla presenza di una donna di un'epoca e di uno splendore inenarrabili, personificazione della verità. È tutto il dialogo è dunque un mettere a nudo, nel nome della verità, e sotto l'incalzare delle osservazioni di Agostino, gli atti, i pensieri, i desideri più nascosti dell'anima del poeta, nel tentativo di dimostrare la falsità e la maledice della «pervera e pestilenziale» libidine di cogliere se stessi.

Le parole non offrono più un valido rifugio. «Queste sono parole che volano, non ne resta nulla». Le parole sono fonte di inganni e di automanni, e ci allontanano dalla verità, con le loro fittizie costruzioni: «Perché in dimenticate delle cose e invecchiate tra le parole?». Davanti all'insistenza quasi inquisitoria di Agostino, emergono tutte le manchevolezze di Francesco, le colpe più abilmente dissimulate, i dubbi, i peccati, e soprattutto le due tentazioni che più lo allontanano dalle proprie possibilità spirituali, spingendolo a scurare l'effimero e trascurare l'eterno, impedendoci di fatto il miracolo della conversione; l'amore per Laura e l'amore per la gloria.

Sarà inutile per Agostino proseguire nel suo intento di dimostrare la follia di chi si separa dall'amore celeste per perdersi in quello terreno, «deviando il desiderio dal Creatore alla creatura», l'assurdità, per un'anima che si reputa elevata, di cercare la fama, che non è altro che chiacchiera, «un fiato, un'aria variabile, di molta gente». La trapola dell'accidia è svelata: il volere era in realtà un non volere, e la volontà incerta, è mostrato tutto le sue inesterezze, i suoi tentennamenti, le sue insufficienze. Francesco non si trasforma in un altro Francesco, il salto, lo stacco che conduce al miracolo non avviene, ma non tutto è stato inutile: egli possiede ora una nuova consapevolezza dei propri limiti.

una nuova delicatezza nell'avvicinarsi alle cose, una nuova sensibilità. E conclude, «Sarò presente a me stesso quanto più potrò, e raccogliero gli sparsi frammenti della mia anima e dimorerò in me, con attenzione. Ma ora, mentre parlo, mi aspettano molte cose e importanti faccende, benché ancora mortali». La vita umana è sofferenza e contraddizione: il potere, senza pretese di santità, non ne è altro che l'attento, appassionato osservatore.

Francesco Petrarca «Secretum», a cura di Enrico Fenzi, Mursia, pagg. 424, lire 25.000

A GUCCINI IL «LIBREX»

Dopo Paolo Conte, Francesco Guccini. Al popolare autore modenese (sue le famosissime canzoni Auschwitz, Dio è morto, Via Paolo Fabrizi 43, Metropolis, Autogrill, Signora Bovary) è stato assegnato infatti il premio Librex-Guggenheim «Eugenio Montale» (che per la poesia è andato a Nelo Risi) per il volume «Mutazioni», edito da Mondadori per la particolare sezione che vuole premiare per i suoi valori tematici e formalistici un testo composto per la musica, nella convinzione che

la poesia sta cercando anche attraverso questa via di giungere ad una più ampia comunicabilità. Francesco Guccini, che è nato a Modena nel 1940 e ha trascorso gran parte della sua infanzia e adolescenza a Pavana, nel paese dei nonni paterni sull'Appennino piacentino (più volte evocato nei suoi testi), ha esordito nella narrazione nel 1989 con il romanzo memoriale Cronache Epitaffiche, pubblicato da Feltrinelli